

Europa **marche** news



Università
degli Studi
di Urbino
Carlo Bo



DG Istruzione e cultura
Cattedra Jean Monnet
in European Law

Periodico
di politiche,
programmi
e studi europei

PUBBLICAZIONE DEL CENTRO EUROPE DIRECT MARCHE DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO "CARLO BO"

Urbino, 9 maggio 2017

n. 183 bis

9 maggio – Festa dell'Europa

Numero Speciale dedicato alla Dichiarazione Schuman che diede avvio al processo di integrazione in corso, alle elezioni presidenziali in Francia e all'Europa di oggi



L'Editoriale di
Marcello Pierini

FRANCIA, VINCE MACRON Ora vietato sbagliare ma già tocca a Germania e Francia

Al ballottaggio del 7 maggio si afferma il centrista indipendente “né di destra né di sinistra” Emmanuel Macron con il 65.8% dei voti diventando così l'ottavo Presidente della V Repubblica. Tuttavia il record di astensioni (25,3%) e il 12% di schede bianche fanno già presagire che non sarà facile trovare una maggioranza parlamentare”. Soddisfazione in tutta Europa ma Trump e May ingoiano amaro.

A pag. 2



L'Attualità di
Oreste Barletta

Quei visionari che lanciarono il cuore oltre l'ostacolo

Il 9 maggio 1950 la dichiarazione Schuman pose le basi per la costruzione della nuova Europa

"L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". Con queste parole pronunciate esattamente 67 anni fa (il 9 maggio, giorno in cui da allora ogni anno si celebra la Festa dell'Europa) nel Salone dell'Orologio del Quai d'Orsay, l'edificio che a Parigi ospita il ministero degli Esteri, **A pag. 3**

Sommario

- ✓ FRANCIA, VINCE MACRON. Ora vietato sbagliare ma già tocca a Germania e Francia pag. 2
- ✓ Quei visionari che lanciarono il cuore oltre l'ostacolo pag. 3
- ✓ Perché una festa dell'Europa? pag. 6
- ✓ Dichiarazione Schuman – 9 maggio 1950 pag. 6
- ✓ Gli allargamenti dell'Unione europea pag. 8
- ✓ I Trattati dell'UE pag. 11
- ✓ L'Unione europea oggi pag. 12
- ✓ Le attività per la Festa dell'Europa pag. 13

Europa Marche News

Periodico di politiche, programmi e studi europei, a cura del Centro Europe Direct Marche – Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”

Registrato al Tribunale di Urbino l'11/12/2009 al numero 227.

Scd: Piazza della Repubblica, 3 – 61029 Urbino (PU) - Tel. 0722 303577 Fax 0722 373087 e-mail: europedirectmarche@uniurb.it Web <http://www.europedirectmarche.it>

Direttore responsabile **Maria Carbone** – Responsabile scientifico - Condirettore **Marcello Pierini**

Redazione: Vilberto Stocchi, Marcello Pierini, Maria Carbone, Cinzia Carciannelli, Enrica Pierini, Oreste Barletta



L'Editoriale di

Marcello Pierini

FRANCIA, VINCE MACRON

Ora vietato sbagliare ma già tocca a Germania e Francia

Al ballottaggio del 7 maggio si afferma il centrista indipendente “né di destra né di sinistra” Emmanuel Macron con il 65.8% dei voti diventando così l’ottavo Presidente della V Repubblica. Tuttavia il record di astensioni (25,3%) e il 12% di schede bianche fanno già presagire che non sarà facile trovare una maggioranza parlamentare”. Soddisfazione in tutta Europa ma Trump e May ingoiano amaro. Di fronte alla Piramide del Louvre con l’Inno alla Gioia in luogo della patriottica Marsigliese (inimmaginabile), mentre bandiere francesi ed europee si incrociavano, Emmanuel Macron è entrato in scena camminando solo nella notte parigina ed ha subito parlato di “compito immenso” che la sua presidenza ha davanti, “verso l’Europa, verso chi l’ha votato, per difendere la Repubblica, anche se non condivide le sue idee, verso chi ha scelto l’estrema destra, che, spera, tra 5 anni, non avrà più motivo di disperazione” e il Medef (Confindustria francese) ha subito confermato e fors’anche rafforzato il concetto: Macron ha un compito immenso da affrontare.

Lui ha preso l’impegno di “ritessere il legame tra Europa e le popolazioni che la formano” e rivolgendosi al mondo dice che c’è “la Francia fraterna”, che lotta per la pace, la cooperazione internazionale, contro il riscaldamento climatico, il terrorismo.

C’è stato un grande sollievo, soprattutto tra i giovani. La vittoria di Macron – e soprattutto la sconfitta di Marine Le Pen – non chiude il futuro.

Jean-Claude Juncker, Presidente della Commissione europea, non ha usato mezzi termini: “Contento che i francesi abbiano scelto un avvenire europeo. Ora insieme per un’Europa più forte e più giusta”.

“Auguri di cuore a Emmanuel Macron. La sua vittoria è una vittoria per un’Europa unita”. Lo ha scritto su Twitter il portavoce di Angela Merkel, Steffen Seibert. Meno soddisfatti Donald **Trump che pure fa le sue congratulazioni su** Twitter e Theresa May, per la quale una disgregazione dell’Unione avrebbe tolto di mezzo i problemi dei negoziati e dei successivi rapporti, che si limita a porgere freddine “congratulazioni cordiali”.

Avevo scritto nel numero di aprile che l’anomalia di questo ballottaggio non era data dal fatto che i due candidati non fossero rappresentanti dei due tradizionali e più grandi partiti (Socialisti e Repubblicani) ma da una campagna elettorale, per la prima volta, incentrata in gran parte su temi europei.

Macron può non piacere, ma è senza dubbio il meno peggio dei due candidati ed una speranza per l’Europa. Lo vedremo all’opera già dai prossimi mesi, per ora si presenta con un programma che prevede: 1. Un buy european act, cioè una legislazione che riservi le commesse pubbliche alle imprese che abbiano in Europa almeno la metà della loro attività, 2. La realizzazione di un’Europa della difesa con un fondo specifico, 3. La creazione di un mercato unico europeo dell’energia e dell’economia digitale. Non si è addentrato sulle riforme istituzionali e sulla democratizzazione dell’Europa, forse non era una tematica da campagna elettorale, ma è chiaro che di qui passerà tutto il resto.

Certo, non tutto dipenderà da lui, ma la Francia rappresenta uno snodo fondamentale. Macron vorrà tessere certamente un nuovo asse Franco Tedesco che tanta parte ha avuto nel processo di integrazione. Ma anche per la Germania dovremo attendere le elezioni di settembre, dove però l’alternativa Schultz (ex Presidente

del Parlamento europeo) è addirittura preferibile alla continuità rappresentata dalla stessa Merkel. Ma non è tutto. Molto dipenderà, infatti, proprio da cosa accadrà nel nostro Paese dove, al più tardi, si voterà nei primi mesi del 2018.

In lunghi tratti della storia dell'Unione l'Italia ha avuto un ruolo di primissimo piano, talvolta perfino di traino. Basti ricordare le vicende che portarono all'Atto Unico Europeo del 1986 o quelle di Maastricht del 1992.

Ma un'Italia ingovernabile, incapace di riformarsi, con il suo enorme debito pubblico, è viceversa in grado di essere letale per se stessa e per l'intera Europa.

L'altro fronte aperto attiene quello che i transalpini chiamano ormai terzo turno: le elezioni legislative per la maggioranza di governo.

Proprio mentre Macron festeggiava, a Vincennes si è svolta una manifestazione di studenti dei cosiddetti "né né" (né Macron né Le Pen): ci sarà un "terzo turno", dicono, alle

legislative di giugno e probabilmente nelle piazze, se Macron dovesse procedere ad un'altra legge sul lavoro "Loi Travail". Il primo turno delle legislative si terranno l'11 giugno e il 18 i ballottaggi. Si eleggono i 577 rappresentanti dell'Assemblea nazionale. Il sistema elettorale francese è a doppio turno anche in questo caso, ma prevede che nei singoli collegi vadano al ballottaggio i candidati che hanno ottenuto almeno il 12,5% dei voti.

Macron ha vinto con un movimento completamente nuovo – En Marche - che non è mai passato per le legislative. Legittimo quindi chiedersi quanta presa avrà questo movimento sul territorio.

La Quinta Repubblica francese è stata infatti costruita attorno a un presidente monarca, ma questo vale soprattutto in politica estera e di difesa, sul piano interno non può prescindere dal consenso parlamentare. Così molto più che dalle presidenziali, la stabilità politica della Francia dipenderà dalle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea legislativa nazionale (il Parlamento).



L'Attualità di
Oreste Barletta

Il 9 maggio 1950 la dichiarazione Schuman pose le basi per la costruzione della nuova Europa **Quei visionari che lanciarono il cuore oltre l'ostacolo**

"L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". Con queste parole pronunciate esattamente 67 anni fa (il 9 maggio, giorno in cui da allora ogni anno si celebra la Festa dell'Europa) nel Salone dell'Orologio del Quai d'Orsay, l'edificio che a Parigi ospita il ministero degli Esteri, il titolare di quel dicastero Robert Schuman aprì un nuovo rivoluzionario capitolo della storia d'Europa. Rivoluzionario senza dubbio alcuno. Poiché – appena cinque anni dopo la conclusione di un conflitto che aveva devastato l'intero continente (il terrificante bilancio fu di 40 milioni di morti) e il mondo intero (altri 15 milioni di vite umane cancellate nell'area del Pacifico) – proponeva al

nemico di sempre, la Germania (e agli altri Paesi che avessero voluto aderire), di riunire sotto un unico "cappello" sovranazionale la produzione e il del carbone e dell'acciaio. Ossia delle due principali materie prime utilizzate sino a quel momento per produrre le armi che avevano insanguinato l'Europa.

Il ministro degli Esteri francese aggiunse poi che "la fusione (*sì, Schuman usò proprio il termine fusione - n.d.r.*) della produzione di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea. E cambierà il destino di regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime". Cioè le regioni di confine fra la Francia e la

Germania, che Schuman, francese di frontiera nato a Lussemburgo, conosceva bene essendo stato deportato in Germania dai nazisti nel 1940 e incarcerato per due anni: Fino a quando cioè riuscì a scappare dalla prigionia per rientrare in Francia dove si unì alla Resistenza contro l'occupazione tedesca.

Quella rivoluzionaria proposta francese fu, come si sa, accolta subito dalla Repubblica federale tedesca (la parte della Germania che non era finita sotto il tallone di Stalin) guidata allora da un altro "visionario", definizione coniata per quegli uomini coraggiosi, politici ma non solo, convinti sostenitori dell'idea che soltanto una solida forma di unione fra gli Stati avrebbe potuto garantire la pace in Europa. Quest'altro "visionario" era il cancelliere tedesco Konrad Adenauer. Che, con ogni probabilità preavvisato dell'iniziativa francese attraverso riservatissime vie diplomatiche, aveva certamente assicurato al governo francese l'assenso preventivo del suo Paese alla proposta contenuta nella Dichiarazione di Schuman.

All'adesione della RFT (Repubblica Federale Tedesca) si unirono subito l'Italia, l'Olanda, il Belgio e il Lussemburgo, che con la Francia diedero vita neppure un anno dopo alla Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio). Ossia il primo concreto germoglio che nell'arco di quarant'anni avrebbe portato, con il Trattato di Maastricht, alla nascita dell'Unione europea. Che oggi comprende ben 28 Stati sovrani (27 fra due anni, se e quando si sarà conclusa procedura per rendere effettiva la Brexit, l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea). Un'organizzazione statale che non è né una federazione, come auspicava Schuman, né una confederazione; ma i cui membri hanno trasferito all'Unione buona parte delle loro competenze.

Un'organizzazione che non ha paragoni al mondo, nata da un progetto visionario concretatosi poi per l'apporto di uomini fuori dal comune: Robert Schuman; il suo "mentore" Jean Monnet, geniale uomo d'affari francese e consulente ascoltato di governanti europei, che contribuì alla stesura della Dichiarazione letta giusto 67 anni fa; il cancelliere Konrad Adenauer; Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio italiano dal 1946 al 1953; il belga Paul-Henri Spaak, a più riprese premier e ministro degli Esteri; l'olandese Johan Willem

Beyen, ministro degli Esteri e ideatore di una proposta di unione doganale che avrebbe preso forma concreta nel 1957, con i Trattati di Roma; il lussemburghese Joseph Bech, per lunghi anni prima e dopo la guerra premier del suo Paese, che nel 1944 fu uno dei fondatori del Benelux, l'Unione fra il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo.

Uomini, questi "visionari" elencati qui sopra, sono solo alcuni dei politici europei che perseguirono (e conseguirono) l'obiettivo della pace sostenendo la necessità di imboccare la strada dell'integrazione. Oltre a questi ce ne furono altri. Per esempio, il primo ministro britannico Winston Churchill che fu, sì, un convinto sostenitore dell'idea di unificare l'Europa, con l'esclusione però – corsi e ricorsi della storia... – del Regno Unito. E inoltre il tedesco Walter Hallstein, che contribuì alla nascita della Ceca e fu uno dei promotori – erano gli anni caratterizzati dal timore di una possibile invasione da parte dell'Unione sovietica) della Ced, la Comunità europea di difesa, che fallì sul nascere per il no della Francia, posizione alla quale si allineò l'Italia.

Uomini, questi "visionari", in gran parte accomunati da storie analoghe. Nati e cresciuti, quasi tutti, in territori di frontiera: De Gasperi in Trentino, che sino al termine della prima guerra mondiale faceva parte dell'Austria; Schuman in Lussemburgo, ma crebbe e si formò in Francia; anche Bech era lussemburghese; Spaak era belga, cittadino cioè di un Paese storicamente oggetto di invasioni (l'ultima fu quella della Germania nazista). Un altro e non secondario elemento che accomunò le loro vite fu che tutti o quasi furono perseguiti, incarcerati o costretti all'esilio sino alla fine della guerra.

Uomini che, in un'Europa ancora piena di macerie, interpretarono e alimentarono quell'aspirazione alla pace che alimentò un europeismo in crescita costante poi per alcuni decenni. Uomini che, nonostante la guerra e le persecuzioni politiche e giudiziarie, ebbero il coraggio di lanciare il cuore oltre l'ostacolo, e furono capaci, con la forza delle idee e l'esempio della loro azione, di raggiungere il cuore e il cervello dei cittadini alimentandone la fiducia nei confronti dell'Europa.

Questa fiducia si è mantenuta salda (in alcuni Paesi più significativamente, in altri meno)

almeno per un paio di decenni, forse tre. Alimentata anche da alcuni rilevanti successi europei che hanno oggettivamente cambiato, perlomeno in meglio, la vita dei cittadini. Innanzi tutto la nascita, per altro ancora non del tutto compiuta, del mercato unico. Inoltre - fra le novità che hanno colpito l'immaginario collettivo ma che hanno offerto non indifferenti vantaggi pratici per i cittadini - l'eliminazione delle frontiere fra gli Stati membri, la crescita esponenziale del traffico aereo e la parallela riduzione delle tariffe. E poi, soprattutto, Erasmus, il programma di scambi per gli studenti universitari, che, pur con qualche inciampo, in trent'anni ha alimentato l'apertura mentale e la crescita culturale di un paio di generazioni di giovani.

Infine l'euro, visto inizialmente da molti come un virus che ha alimentato l'inflazione: accusa con un minimo di fondamento, è vero. Anche se l'affermazione, al tempo molto diffusa, secondo la quale i prezzi al consumo con l'introduzione della moneta unica si erano raddoppiati può essere considerata una leggenda metropolitana che nessun economista serio ha mai sottoscritto. Mentre fra gli esperti è condivisa ampiamente l'opinione che, senza l'euro, la povera lira sarebbe miseramente affondata, E, con la moneta nazionale, l'Italia intera.

Ma nell'ultimo decennio - con l'esplosione della crisi finanziaria globale, con l'immigrazione incontrollata e incontrollabile che ha toccato drammaticamente gli Stati membri dell'Ue che si affacciano sul Mediterraneo (un inarrestabile flusso umano alimentato forse anche da forze politico-economiche esterne che puntano all'indebolimento dell'Europa), con l'affievolimento del sentimento pro-Europa al quale si è rapidamente sostituito il sentimento opposto - si è allentato gravemente il filo che legava (e dovrebbe sempre legare) governanti e governati.

Colpa degli uni o degli altri? Difficile separare le responsabilità. Certo è che, in alcuni Stati membri più che in altri, il malessere economico e sociale di oggi è autentico; ed è documentato dai dati, oltre che dalle testimonianze di vita

quotidiana. C'è in molte realtà territoriali l'aumento della disoccupazione o quanto meno la stagnazione. C'è poi, nelle regioni più deboli, la mancanza di lavoro per i più giovani, in alcune realtà a livelli non più accettabili. E c'è anche, a rafforzare la preoccupazione generalizzata, la difficoltà delle imprese, e anche dei cittadini, di ottenere credito.

Tutta colpa dell'UE, come sostengono a spada tratta alcuni partiti e movimenti cosiddetti "populisti"? Non del tutto. E' opportuno riconoscere che l'Europa non è esente da responsabilità. Poiché, per esempio, l'insistenza ossessiva (ridotta ma non scomparsa) di Bruxelles riguardo alle politiche di rigore (degli altri...) puzza un po' di bruciato. Ma soprattutto perché l'austerità programmata a tavolino ha raggiunto, là dove è stata applicata, risultati positivi in termini di finanza pubblica. Ma, come del resto ha riconosciuto lo stesso Fondo monetario internazionale, non ha prodotto consistenti aumenti di posti di lavoro.

E allora? Forse è necessario accettare il fatto che il panorama europeo che oggi abbiamo sotto gli occhi impone a tutti - governanti e semplici cittadini, partiti politici e organismi di rappresentanza - l'esigenza di una riflessione approfondita per capire se sia meglio perseguire l'obiettivo del no all'Europa (come sostengono i partiti e movimenti populistici) o quello di contribuire, con il proprio voto, a realizzare un'Europa migliore. Libero poi ciascun elettore, nel segreto della cabina elettorale, di esprimere la scelta che ritiene più conveniente. Senza rinunciare però al diritto fondamentale di esprimere le proprie idee con il voto e di impegnarsi per contribuire a far crescere l'ambiente sociale in cui viviamo tutti. Seguendo l'esempio e l'insegnamento delle generazioni che ci hanno preceduto. Come quella dei "visionari" che, nonostante le enormi rovine provocate della guerra, lanciando il cuore oltre l'ostacolo hanno ricostruito il tessuto economico, sociale e morale dell'Europa intera. Che, comunque si voglia valutare il suo cammino, da mezzo secolo, nonostante qualche inciampo, non conosce più la guerra.

Perché una festa dell'Europa?

Vedendo nelle agende e nei calendari alla data del 9 maggio l'indicazione "Festa dell'Europa" viene spontaneo chiedersi cosa sia successo quel giorno e in quale anno.

Pochi sanno infatti che il **9 maggio 1950** è nata l'Europa comunitaria. Le nazioni europee cercavano di risollevarsi dalle conseguenze devastanti della Seconda guerra mondiale, conclusasi cinque anni prima, ed erano determinate ad impedire il ripetersi di un simile terribile conflitto,

Quel giorno a Parigi la stampa era stata convocata per le sei del pomeriggio al Quai d'Orsay, sede del Ministero degli Esteri, per una comunicazione della massima importanza. Le prime righe della dichiarazione del 9 maggio 1950 pronunciate da **Robert Schuman**, Ministro francese degli Affari Esteri (nella foto), e redatta in collaborazione con il suo amico e consigliere, **Jean Monnet**, danno un'idea dei propositi ambiziosi della stessa.

"La pace mondiale non potrebbe essere salvaguardata senza iniziative creative all'altezza dei pericoli che ci minacciano". "Mettendo in comune talune produzioni di base e istituendo una nuova Alta Autorità le cui decisioni saranno vincolanti per la Francia, la Germania e i paesi che vi aderiranno, saranno realizzate le prime fondamenta concrete di una federazione europea indispensabile alla salvaguardia della pace".

Veniva così proposto di creare una **istituzione europea sovranazionale** a cui affidare la gestione delle materie prime che all'epoca erano il presupposto di qualsiasi potenza militare, il carbone e l'acciaio.

I governi europei capirono che la fusione delle produzioni di **carbone e acciaio** non solo avrebbe impedito che una guerra tra Francia e Germania, storicamente rivali, diventasse – per citare Robert Schuman – "non solo impensabile, ma materialmente impossibile". Ma decidere di mettere in comune gli interessi economici avrebbe contribuito ad innalzare i livelli di vita e sarebbe stato il primo passo verso un'Europa più unita.

Così nacque la **CECA** (paesi fondatori: Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo), la prima di una serie di istituzioni europee sovranazionali che avrebbero condotto a quella che si chiama oggi "Unione Europea".

Tutto è cominciato quel 9 maggio e le storiche parole pronunciate quel giorno da Robert Schuman vengono ormai considerate come il primo discorso politico ufficiale in cui compare il concetto di Europa come unione economica e, in prospettiva, politica tra i vari Stati europei, ovvero l'inizio del processo d'integrazione europea. E al vertice tenuto a Milano nel **1985** i capi di Stato e di governo hanno deciso di festeggiare questa data come Giornata dell'Europa.

Il testo della dichiarazione Schuman, ispirata da Jean Monnet

Dichiarazione Schuman – 9 maggio 1950

La dichiarazione Schuman, rilasciata dall'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman il 9 maggio 1950, proponeva la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio, i cui membri avrebbero messo in comune le produzioni di carbone e acciaio.

La CECA (paesi fondatori: Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) è stata la prima di una serie di istituzioni europee sovranazionali che avrebbero condotto a quella che si chiama oggi "Unione europea".

Contesto storico

Nel 1950, le nazioni europee cercavano ancora di risollevarsi dalle conseguenze devastanti della Seconda guerra mondiale, conclusasi cinque anni prima.

Determinati ad impedire il ripetersi di un simile terribile conflitto, i governi europei giunsero alla conclusione che la fusione delle produzioni di carbone e acciaio avrebbe fatto sì che una guerra tra Francia e Germania, storicamente rivali, diventasse – per citare Robert Schuman –

"non solo impensabile, ma materialmente impossibile".

Si pensava, giustamente, che mettere in comune gli interessi economici avrebbe contribuito ad innalzare i livelli di vita e sarebbe stato il primo passo verso un'Europa più unita. L'adesione alla CECA era aperta ad altri paesi.

Principali citazioni

- "La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano."
- "L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto."
- "La fusione delle produzioni di carbone e di acciaio... cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime."

Testo integrale della Dichiarazione Schuman

"La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano.

Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra.

L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania.

A tal fine, il governo francese propone di concentrare immediatamente l'azione su un punto limitato ma decisivo.

Il governo francese propone di mettere l'insieme della produzione franco-tedesca di carbone e di acciaio sotto una comune Alta Autorità, nel quadro di un'organizzazione alla quale possono aderire gli altri paesi europei.

La fusione della produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime.

La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile. La creazione di questa potente unità di produzione, aperta a tutti i paesi che vorranno aderirvi e intesa a fornire a tutti i paesi in essa riuniti gli elementi di base della produzione industriale a condizioni uguali, getterà le fondamenta reali della loro unificazione economica.

Questa produzione sarà offerta al mondo intero senza distinzione né esclusione per contribuire al rialzo del livello di vita e al progresso delle opere di pace. Se potrà contare su un rafforzamento dei mezzi, l'Europa sarà in grado di proseguire nella realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano. Sarà così effettuata, rapidamente e con mezzi semplici, la fusione di interessi necessari all'instaurazione di una comunità economica e si introdurrà il fermento di una comunità più profonda tra paesi lungamente contrapposti da sanguinose scissioni.

Questa proposta, mettendo in comune le produzioni di base e istituendo una nuova Alta Autorità, le cui decisioni saranno vincolanti per la Francia, la Germania e i paesi che vi aderiranno, costituirà il primo nucleo concreto di una Federazione europea indispensabile al mantenimento della pace. Per giungere alla realizzazione degli obiettivi così definiti, il governo francese è pronto ad iniziare dei negoziati sulle basi seguenti.

Il compito affidato alla comune Alta Autorità sarà di assicurare entro i termini più brevi: l'ammodernamento della produzione e il miglioramento della sua qualità: la fornitura, a condizioni uguali, del carbone e dell'acciaio sul mercato francese e sul mercato tedesco nonché su quelli dei paesi aderenti: lo sviluppo dell'esportazione comune verso gli altri paesi; l'uguagliamento verso l'alto delle condizioni di vita della manodopera di queste industrie.

Per conseguire tali obiettivi, partendo dalle condizioni molto dissimili in cui attualmente si trovano le produzioni dei paesi aderenti, occorrerà mettere in vigore, a titolo transitorio, alcune disposizioni che comportano l'applicazione di un piano di produzione e di investimento, l'istituzione di meccanismi di perequazione dei prezzi e la creazione di un fondo di riconversione che faciliti la razionalizzazione della produzione. La circolazione del carbone e dell'acciaio tra i paesi aderenti sarà immediatamente esentata da qualsiasi dazio doganale e non potrà essere colpita da tariffe di trasporto differenziali. Ne risulteranno gradualmente le condizioni che assicureranno automaticamente la ripartizione più razionale della produzione al più alto livello di produttività.

Contrariamente ad un cartello internazionale, che tende alla ripartizione e allo sfruttamento dei mercati nazionali mediante pratiche restrittive e il mantenimento di profitti elevati, l'organizzazione progettata assicurerà la fusione dei mercati e l'espansione della produzione.

I principi e gli impegni essenziali sopra definiti saranno oggetto di un trattato firmato tra gli stati e sottoposto alla ratifica dei parlamenti. I negoziati indispensabili per precisare le misure d'applicazione si svolgeranno con l'assistenza di

un arbitro designato di comune accordo : costui sarà incaricato di verificare che gli accordi siano conformi ai principi e, in caso di contrasto irriducibile, fisserà la soluzione che sarà adottata.

L'Alta Autorità comune, incaricata del funzionamento dell'intero regime, sarà composta di personalità indipendenti designate su base paritaria dai governi; un presidente sarà scelto di comune accordo dai governi; le sue decisioni saranno esecutive in Francia, Germania e negli altri paesi aderenti. Disposizioni appropriate assicureranno i necessari mezzi di ricorso contro le decisioni dell'Alta Autorità.

Un rappresentante delle Nazioni Unite presso detta autorità sarà incaricato di preparare due volte l'anno una relazione pubblica per l'ONU, nelle quale renderà conto del funzionamento del nuovo organismo, in particolare per quanto riguarda la salvaguardia dei suoi fini pacifici.

L'istituzione dell'Alta Autorità non pregiudica in nulla il regime di proprietà delle imprese. Nell'esercizio del suo compito, l'Alta Autorità comune terrà conto dei poteri conferiti all'autorità internazionale della Ruhr e degli obblighi di qualsiasi natura imposti alla Germania, finché tali obblighi sussisteranno”.

Gli allargamenti dell'Unione europea

L'allargamento dell'Unione europea è il processo in base al quale nuovi stati chiedono di far parte dell'Unione europea tramite un percorso di adeguamento legislativo concordato. Esso è possibile grazie all'ampliamento dei contenuti dei trattati costitutivi delle tre Comunità Europee.

Dai sei stati fondatori delle Comunità europee il numero di stati membri è costantemente cresciuto fino ai 28 attuali stati membri e altri stati europei hanno in corso trattative per l'adesione all'Unione.

Per l'adesione di uno stato europeo all'Unione, questo deve attualmente:

- essere uno Stato europeo (articolo 49 Trattato sull'Unione Europea (TUE))

- rispettare i principi di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, nonché dello Stato di diritto (art. 6 TUE)
- rispettare una serie di condizioni economiche e politiche conosciute come criteri di Copenaghen.

Per valutare i progressi raggiunti dai paesi in preparazione dell'adesione all'Unione europea, la Commissione europea ha presentato rapporti regolari al Consiglio europeo. Questi rapporti sono la base attraverso la quale il Consiglio prende la decisione sulla chiusura dei negoziati di adesione.

Di seguito una breve cronologia dei paesi che si sono resi protagonisti di tali allargamenti:

Paese	Membro dal	Particolarità
Belgio Francia Germania Italia Lussemburgo Paesi Bassi	1958	Firmatari iniziali del trattato di Roma del 1957.
Danimarca Irlanda Regno Unito	1973	
Grecia	1981	L'adesione della Grecia ha consolidato la democrazia nel paese.
Portogallo Spagna		L'allargamento ha consolidato la democrazia in Portogallo e Spagna.
Austria Finlandia Svezia	1995	
Cipro Repubblica ceca Estonia Ungheria Lettonia Lituania Malta Polonia Slovacchia Slovenia	2004	Finalizzato a riunire il continente dopo la caduta del muro di Berlino e il crollo dell'Unione sovietica, questo allargamento è stato avviato dal Consiglio europeo del dicembre 1997. I negoziati sono stati condotti separatamente con ciascun paese, sulla base di un unico quadro negoziale.
Bulgaria Romania		Il ritmo delle riforme in Bulgaria e Romania non ha permesso l'adesione di tali paesi nel 2004. Il «meccanismo di cooperazione e di verifica» in settori chiave quali la riforma del settore giudiziario e la lotta contro la corruzione e contro la criminalità organizzata (quest'ultima solo per la Bulgaria) continua a monitorare i progressi compiuti dopo l'adesione.
Croazia	2013	I negoziati d'adesione con la Croazia sono stati soggetti alle condizioni più rigorose stabilite nel dicembre 2006 dal «rinnovato consenso sull'allargamento» del Consiglio europeo.

23 giugno 2016: i cittadini della Gran Bretagna approvano in un referendum l'uscita dall'Unione Europea. La richiesta di avvio dei negoziati per la Brexit, in base all'articolo 50 del trattato di Lisbona, è stata presentata il 29 marzo.

Allargamenti futuri

A. Balcani occidentali

Le relazioni con i Balcani occidentali s'inscrivono nel quadro del processo di stabilizzazione e di associazione avviato nel 1999, sulla base di accordi bilaterali di stabilizzazione e di associazione.

L'ingresso della Croazia nell'UE il 1° luglio 2013 costituisce un incentivo per gli altri paesi della regione. Sulla base dell'esperienza acquisita con la Croazia, la Commissione ha proposto ulteriori miglioramenti all'approccio negoziale nella sua «strategia di allargamento» 2011-2012,

inclusa una maggiore enfasi sulle questioni relative allo Stato di diritto. Ciò significa che il capitolo negoziale sulla riforma giudiziaria e i diritti fondamentali (capitolo 23) e quello sulla giustizia, la libertà e la sicurezza (capitolo 24) vengono aperti in una fase iniziale di tutti i futuri negoziati.

Conformemente a questo «nuovo approccio», l'apertura dei capitoli 23 e 24 è stata una delle principali priorità dei negoziati con il Montenegro e successivamente con la Serbia. I due capitoli — insieme ad altri — sono stati aperti con il Montenegro il 18 dicembre 2013. A seguito dell'apertura ufficiale dei negoziati con la Serbia il 21 gennaio 2014, i capitoli 23 e 24 sono stati aperti il 18 luglio 2016.

I negoziati con gli altri due paesi candidati dei Balcani occidentali non sono ancora stati avviati. Nel caso dell'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, che ha ottenuto lo status di paese candidato nel 2005, ciò è principalmente dovuto alla controversia con la Grecia sull'utilizzo da parte del paese della denominazione «Macedonia». Dal 2009, la Commissione ha ripetutamente raccomandato l'apertura dei negoziati. Tuttavia, nelle sue relazioni del 2015 e del 2016 la Commissione ha ribadito tale raccomandazione a condizione che si continuasse l'attuazione dell'accordo politico del giugno/luglio 2015 (noto come accordo di Pržino) e si conseguissero progressi sostanziali nell'attuazione delle urgenti priorità di riforma. L'Albania ha ottenuto lo status di paese candidato nel giugno 2014 e deve conseguire ulteriori risultati in relazione a cinque «priorità chiave», tra cui l'attuazione della normativa, recentemente adottata, relativa alla riforma del sistema giudiziario, affinché i negoziati possano essere avviati.

La Bosnia-Erzegovina e il Kosovo sono potenziali paesi candidati. L'«approccio rinnovato» recentemente elaborato per la Bosnia-Erzegovina, con un'attenzione particolare per la governance economica, ha consentito l'entrata in vigore, il 1° giugno 2015, dell'accordo di stabilizzazione e di associazione con l'UE. Il 15 febbraio 2016 il paese ha presentato domanda di adesione. Il 20 settembre il Consiglio ha chiesto alla Commissione di presentare il suo parere in merito e il 9 dicembre la Commissione ha consegnato alle autorità il suo questionario. Il

27 ottobre 2015 è stato firmato un accordo di stabilizzazione e di associazione tra l'UE e il Kosovo, che cinque Stati membri dell'UE non riconoscono come paese indipendente, che è entrato in vigore il 1° aprile 2015. Il 9 novembre è stata adottato un programma di riforma europeo per i prossimi 12-18 mesi. Il Kosovo sta inoltre conducendo un dialogo con la Serbia al fine di normalizzare le relazioni.

B. Turchia

La Turchia ha presentato domanda di adesione nel 1987 ed è stata dichiarata paese candidato nel 1999. I negoziati sono stati avviati nel 2005. Otto capitoli sono bloccati e nessun capitolo sarà chiuso provvisoriamente fino a quando la Turchia non applicherà a Cipro il «protocollo addizionale all'accordo di associazione di Ankara». Alcuni Stati membri dell'UE si sono opposti all'apertura di altri capitoli. Nel maggio 2012, la Commissione ha lanciato un «programma costruttivo» con la Turchia per rivitalizzare le relazioni bilaterali. Dopo uno stallo di oltre tre anni, nel novembre 2013 è stato aperto un nuovo capitolo di negoziato sulla politica regionale e il coordinamento degli strumenti strutturali. Un altro capitolo (concernente la politica economica e monetaria) è stato aperto il 14 dicembre 2015 come conseguenza diretta della riunione tra l'UE e la Turchia del 29 novembre 2015. Il 18 marzo 2016 la Turchia e l'UE hanno ribadito il loro impegno ad attuare il piano d'azione comune per arginare il flusso di immigrati irregolari verso l'UE e per rilanciare il processo di adesione. È stato inoltre deciso di accelerare il processo di liberalizzazione dei visti. Il 30 giugno 2016 è stato aperto un capitolo di negoziato aggiuntivo (relativo alle disposizioni finanziarie e di bilancio). Alla luce del drastico deterioramento dello Stato di diritto in seguito al tentativo di colpo di Stato del luglio 2016, il 24 novembre il Parlamento ha approvato una risoluzione nella quale chiedeva una sospensione temporanea dei negoziati di adesione in corso con la Turchia.

C. Islanda

L'Islanda ha chiesto di aderire all'UE nel luglio 2009 e i negoziati sono stati avviati nel giugno 2010. In quanto democrazia ben consolidata e membro dello Spazio economico

europeo (SEE), l'Islanda ha registrato rapidi progressi nei negoziati con l'UE. Tuttavia, il nuovo governo che si è insediato con le elezioni generali del 2013 ha congelato i negoziati di

adesione. Nel marzo 2015 il governo ha chiesto all'UE di non considerare più l'Islanda un paese candidato, pur senza ritirare ufficialmente la domanda di adesione del paese.

I Trattati dell'UE

L'Unione europea si fonda sul principio dello Stato di diritto. Ciò significa che tutte le azioni intraprese dall'UE si basano su trattati approvati liberamente e democraticamente da tutti i paesi membri. Se, ad esempio, un settore non è menzionato in un trattato, la Commissione non può avanzare proposte legislative in quel settore.

Un trattato è un accordo vincolante tra i paesi membri dell'UE. Esso definisce gli obiettivi dell'Unione, le regole di funzionamento delle istituzioni europee, le procedure per l'adozione delle decisioni e le relazioni tra l'UE e i suoi paesi membri.

I trattati vengono modificati per ragioni diverse: rendere l'UE più efficiente e trasparente, preparare l'adesione di nuovi paesi ed estendere la cooperazione a nuovi settori, come la moneta unica.

I trattati principali sono i seguenti:

Il trattato di Lisbona

Firma : 13 dicembre 2007

Entrata in vigore : 1° dicembre 2009

Finalità : rendere l'UE più democratica, efficiente e preparata per affrontare i problemi di portata mondiale, come il cambiamento climatico, parlando con un'unica voce.

Principali novità : maggiori poteri per il Parlamento europeo, modifica delle procedure di voto del Consiglio, iniziativa dei cittadini, un presidente permanente del Consiglio europeo, l'istituzione di un alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e di un servizio diplomatico dell'UE.

Il trattato di Lisbona definisce chiaramente:

- le competenze dell'UE
- le competenze dei paesi membri
- le competenze condivise.

Il trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa (2004) – con obiettivi simili a quelli del

trattato di Lisbona – è stato firmato, ma mai ratificato.

Trattato di Nizza

Firma : 26 febbraio 2001

Entrata in vigore : 1° febbraio 2003

Finalità : riformare le istituzioni europee per consentire all'UE di funzionare in maniera efficiente dopo l'allargamento a 25 paesi membri.

Principali novità : metodi per modificare la composizione della Commissione e ridefinizione del sistema di voto in seno al Consiglio.

Trattato di Amsterdam

Firma : 2 ottobre 1997

Entrata in vigore : 1° maggio 1999

Finalità : riformare le istituzioni europee in vista dell'adesione di nuovi paesi membri.

Principali novità : modifica, rinumerazione e consolidamento dei trattati UE e CEE. Processo decisionale più trasparente (più ampio ricorso alla procedura legislativa ordinaria).

Trattato sull'Unione europea - trattato di Maastricht

Firma : 7 febbraio 1992

Entrata in vigore : 1° novembre 1993

Finalità : preparare la creazione dell'Unione monetaria europea e gettare le basi per un'unione politica (cittadinanza, politica estera comune, affari interni).

Principali novità : istituzione dell'Unione europea e introduzione della procedura di codecisione, che conferisce al Parlamento maggiori poteri nel processo decisionale. Nuove forme di cooperazione tra i governi dell'UE, ad esempio in materia di difesa, giustizia e affari interni.

Atto unico europeo

Firma : 17 febbraio 1986 (Lussemburgo) / 28 febbraio 1986 (L'Aia)

Entrata in vigore : 1° luglio 1987

Finalità : riformare le istituzioni per preparare l'adesione di Portogallo e Spagna e accelerare il processo decisionale in vista della realizzazione del mercato unico.

Principali novità : estensione del voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio (rendendo più difficile per un singolo paese opporre il veto ad una proposta legislativa), creazione delle procedure di cooperazione e di parere conforme, che accrescono l'influenza del Parlamento.

Trattato di fusione - trattato di Bruxelles

Firma : 8 aprile 1965

Entrata in vigore : 1° luglio 1967

Finalità : razionalizzare le istituzioni europee.

Principali novità : creazione di un'unica Commissione e di un unico Consiglio per le tre Comunità europee (CEE, Euratom, CECA). È stato abrogato dal trattato di Amsterdam.

Trattati di Roma - trattati CEE e EURATOM

Firma : 25 marzo 1957

Entrata in vigore : 1° gennaio 1958

Finalità : istituire la Comunità economica europea (CEE) e la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom).

Principali novità : estensione dell'integrazione europea alla cooperazione economica generale.

Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio

Firma : 18 aprile 1951

Entrata in vigore : 23 luglio 1952

Scaduto : 23 luglio 2002

Finalità : creare tra i paesi membri un'interdipendenza nel settore del carbone e dell'acciaio per evitare che un paese potesse mobilitare le proprie forze armate all'insaputa degli altri. Questo ha dissipato il clima di sfiducia e tensione successivo alla II Guerra mondiale. Il trattato CECA è giunto a scadenza nel 2002.

I trattati istitutivi sono stati modificati in occasione dell'adesione di nuovi paesi all'UE:

- 1973 (Danimarca, Irlanda, Regno Unito)
- 1981 (Grecia)
- 1986 (Spagna, Portogallo)
- 1995 (Austria, Finlandia, Svezia)
- 2004 (Repubblica ceca, Cipro, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia)
- 2007 (Bulgaria, Romania)
- 2013 (Croazia).

L'Unione europea oggi

Oggi, 66 anni dopo la nascita della Ceca, l'Unione europea (Ue) è composta da 28 paesi che condividono valori, diritti, risorse. La maggior parte anche la moneta: l'euro.

Quella che era nata come un'unione puramente economica è diventata col tempo un'organizzazione attiva in tutta una serie di settori che vanno dal clima all'ambiente, alla salute, alle relazioni esterne e alla sicurezza e alla giustizia e all'immigrazione. Per riflettere questo cambiamento, nel 1993 il nome di Comunità economica europea (CEE) è stato sostituito da Unione europea (UE).

L'Unione europea si fonda sul principio dello stato di diritto: tutti i suoi poteri riposano cioè su trattati liberamente e democraticamente sottoscritti dai paesi membri.

L'UE è inoltre governata dal principio della democrazia rappresentativa, in cui i cittadini

sono rappresentati direttamente a livello dell'Unione nel Parlamento europeo e gli Stati membri sono rappresentati nel Consiglio europeo e nel Consiglio dell'UE.

Stabilità, moneta unica, mobilità e crescita

Fattore di pace, stabilità e prosperità da oltre mezzo secolo, l'UE ha contribuito ad innalzare il tenore di vita e introdotto una moneta unica europea: l'euro. Nel 2012 l'UE ha vinto il premio Nobel per la pace per aver contribuito alla pace, alla riconciliazione, alla democrazia e ai diritti umani in Europa.

Grazie all'abolizione dei controlli alle frontiere tra i paesi membri, le persone possono ora circolare liberamente in quasi tutto il continente. È diventato inoltre molto più facile vivere, lavorare e viaggiare in un altro paese dell'UE.

Il mercato unico o mercato "interno", che permette la libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone, è il principale motore economico dell'UE. Uno dei suoi obiettivi fondamentali è sviluppare questa immensa risorsa anche in altri campi quali quelli dell'energia, della conoscenza e dei mercati dei capitali, per consentire ai cittadini europei di beneficiarne pienamente.

Diritti umani ed uguaglianza

Uno dei principali obiettivi dell'UE è la protezione dei diritti umani, sia al suo interno che nel resto del mondo. Dignità umana, libertà, democrazia, uguaglianza, Stato di diritto e rispetto dei diritti umani: sono questi i valori fondamentali dell'UE. Dall'entrata in vigore del trattato di Lisbona, nel 2009, la Carta dei diritti fondamentali sancisce tutti questi diritti in unico documento. Le istituzioni dell'UE hanno

l'obbligo giuridico di difenderli, e altrettanto sono tenuti a fare i paesi membri quando applicano la legislazione europea.

Istituzioni trasparenti e democratiche

L'UE ampliata mantiene l'impegno a rendere le sue istituzioni più trasparenti e democratiche. Il Parlamento europeo, eletto a suffragio universale diretto, dispone ora di maggiori poteri, mentre i parlamenti nazionali svolgono un ruolo più importante, affiancando le istituzioni europee nella loro attività. A loro volta, i cittadini europei dispongono di sempre maggiori opportunità per partecipare al processo di elaborazione delle politiche.

Oggi, le sfide principali sono i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, la disoccupazione, l'accoglienza ai migranti, la fame nel mondo.

Le attività per la Festa dell'Europa

Per celebrare la festa dell'Europa, le istituzioni dell'UE aprono al grande pubblico le porte delle loro sedi **il 6 maggio a Bruxelles, il 13 e 14 maggio a Lussemburgo e il 14 maggio a Strasburgo.**

Il 6 maggio, dalle ore 10.00 alle ore 18.00, le istituzioni europee a Bruxelles apriranno le porte al pubblico.

Si tratta di un'opportunità unica per i cittadini di scoprire come funzionano le istituzioni europee, quali sono le loro priorità e le attività concrete che svolgono. Nel corso della giornata, i visitatori potranno partecipare a dibattiti, raccogliere informazioni ed effettuare visite guidate degli edifici.

Il 14 maggio, per la prima volta, la giornata "Porte aperte" del Parlamento europeo a Strasburgo si terrà congiuntamente al Consiglio d'Europa domenica 14 maggio, dalle 10.00 alle 18.00.

I visitatori entreranno dall'ingresso principale del Parlamento europeo e usciranno dall'edificio del Consiglio d'Europa; potranno in tal modo combinare la visita delle due Istituzioni, attraversando la passerella sul fiume Ill.

COSA C'È IN PROGRAMMA?

Alle 9.30 l'innalzamento della bandiera europea, eseguito da Eurocorps, annuncerà

l'inizio della giornata sulle note dell'Inno europeo, interpretato dall'orchestra Big Band della Germania del Nord; seguirà la **cerimonia di apertura ufficiale** da parte del Vicepresidente del Parlamento Rainer Wieland, in presenza dei deputati al Parlamento europeo e delle autorità diplomatiche e locali.

Dalle 11.00 alle 14.00 nell'emiciclo si svolgerà un dibattito al quale i visitatori potranno partecipare, discutendo e interagendo direttamente con i deputati europei.

Seguendo il percorso indicato, i visitatori potranno ricevere informazioni sul funzionamento del Parlamento approfittando, nel contempo, del programma artistico della giornata. Potranno incontrare rappresentanti dei gruppi politici e delle Direzioni generali del Parlamento, che saranno pronti ad accoglierli nei vari stand. Saranno presenti anche numerose associazioni, oltre ad altre istituzioni a orientamento europeo, per sensibilizzare in merito alle tematiche dell'Unione europea e all'attività del Parlamento europeo.

La giornata sarà costellata di animazioni, giochi sull'Europa, concorsi, spettacoli e concerti. Sarà possibile anche consumare pasti e bevande in loco.

La città di Strasburgo aprirà il Lieu d'Europe ai visitatori, che potranno così usufruire di uno

spazio di relax e di intrattenimento musicale (laboratori artistici e di danza, concerti) nonché rifocillarsi con pasti e bevande.

Non perdere gli elementi di spicco dell'evento di quest'anno: l'apertura della Casa della storia europea e il nuovo edificio Europa, sede principale del Consiglio europeo e del Consiglio dell'Unione europea.

Gli uffici locali dell'UE in Europa e nel resto del mondo organizzano una serie di attività ed eventi per un pubblico di tutte le età.

Ogni anno migliaia di persone partecipano a visite, dibattiti, concerti e altri eventi organizzati per l'occasione e per avvicinare i cittadini all'UE.

Le delegazioni dell'UE organizzano localmente in collaborazione con le ambasciate degli Stati membri attività intorno al tema L'Europa nel mondo. Conferenze, concorsi, manifestazioni cinematografiche e altri eventi mostreranno ciò che di meglio l'UE ha da offrire.

Qui di seguito alcuni degli eventi organizzati per il 9 maggio in Italia:

- **Roma**, 5-6/05/2017 - Roma- Meeting Nazionale delle scuole per la pace, la fraternità e il dialogo.
- **Firenze**, 4-6/05/2017 - Stato dell'Unione.
- **Firenze**, 7-9/05/2017 - Festival d'Europa 2017- 30 anni di Erasmus.
Partecipa ai seminari sulle opportunità di carriere presso le Istituzioni UE e sul multilinguismo organizzati dalla Rappresentanza in Italia della Commissione europea presso lo stand in Piazza SS. Annunziata.
- **Milano**, 10 maggio - Tram itinerante
Un tram storico vestito con i colori dell'Europa percorrerà il centro di Milano e ospiterà alcune classi della scuola primaria durante la mattina e diverse classi di studenti di liceo nel pomeriggio.
Durante il tragitto la Commissione europea, il Parlamento europeo, il Centro Comune di Ricerca (JRC) di Ispra e l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (EFSA) presenteranno le loro attività. A bordo del tram la onlus Fare ambiente illustrerà il progetto "ri-giochiamo al

riciclo".

Percorso tram

- **Milano**, 12 maggio

Presso lo Spazio M.A.C. in Piazza Tito Lucrezio Caro 1 si svolgerà una mattinata di attività per le scuole secondarie superiori con un gioco sulle conoscenze europee; in palio viaggi a Strasburgo.

Nel pomeriggio alle ore 17.30 ci sarà il **Concerto per l'Europa**

Campagna di comunicazione "Festa dell'Europa 2017"

In occasione delle celebrazioni per la Festa dell'Europa del 9 maggio 2017, il Dipartimento per le Politiche Europee promuove la diffusione di uno spot televisivo che riporta le testimonianze di otto persone, diverse per età, sesso ed occupazione.

La campagna è promossa per sensibilizzare la cittadinanza sui valori dell'appartenenza all'Unione Europea e accompagnare il dibattito in corso per tutto il 2017 sul futuro del progetto europeo, a sessant'anni dalla firma dei Trattati di Roma (25 marzo 2017).

Contenuto dei messaggi: Un'anziana signora, che ha vissuto l'esperienza della guerra, sorride all'Europa unita, pacifica e solidale. Un carabiniere, che rappresenta la sicurezza e l'azione comune che i paesi europei stanno realizzando a difesa dei diritti e della libertà di ogni cittadino. Una studentessa universitaria, che testimonia i risultati e le possibilità del suo soggiorno di studio all'estero offerte in Europa. Un operaio, che apprezza l'opportunità di un lavoro più stabile grazie ai cantieri europei. Un imprenditore, che rappresenta i benefici che le aziende possono trarre dai fondi comunitari per sostenere le proprie attività. Un impiegato, che presenta le opportunità offerte da un importante lavoro all'estero con una società italiana che opera anche oltre il confine nazionale. La madre di un bimbo, che guarda con ottimismo al futuro del suo piccolo poiché l'Europa unita è il futuro per le nuove generazioni. Il messaggio si conclude con la formulazione dell'invito ad una responsabile partecipazione: "L'Europa è anche tua".

Lo spot televisivo e radiofonico è in programmazione sulle reti Rai dal 28 aprile fino al 9 maggio 2017.

Il Centro Europe Direct Marche organizza le seguenti attività:

- **9 maggio:** intervista al prof. Marcello Pierini, direttore del Centro, trasmessa durante tutti i GR dell'intera giornata da Radio Arancia di Senigallia. Radio Arancia è un network che copre tutta la Regione Marche e parte di altri territori nazionali;
- Sul canale 210 andrà in onda, **da venerdì 12 a lunedì 15 maggio**, dalle ore 10 alle ore 22, un'intervista dedicata a domande, riflessioni e analisi svolte dal prof. Pierini sulle tematiche che diedero vita al processo d'integrazione a alle principali tematiche europee.